

PREGARE IN UN CONTESTO DI SECOLARIZZAZIONE

VIVIAMO IN UN CAMBIAMENTO D'EPOCA DEFINITA POST-MODERNA E SECOLARIZZATA. UNA SFIDA PER IL CRISTIANESIMO E PER LA PREGHIERA CHE DELLA FEDE È ESPRESSIONE E DIMENSIONE. IL CREDENTE, CHE SPERIMENTA L'ESSERE IN MINORANZA, DEVE RECUPERARE LA LETTURA EVANGELICA DEL VOLTO DI DIO.

Secolarizzazione e post-modernità sono le categorie con cui viene designato il nostro tempo. Con *post-modernità* ci si riferisce a un periodo storico in cui sono messi in discussione i valori tradizionali a sostegno di un relativismo diffusivo; il termine *secolarizzazione* ha tra le sue accezioni il riferimento alla marginalità della religione relegata nell'ambito del tutto privato delle scelte individuali. Viviamo un tempo in cui la religione, almeno in Occidente, non è più un fatto sociale, in particolare non ha più la funzione di collante sociale; e quelli che erano i valori da tutti riconosciuti come univoci sono evaporati in un pluralismo etico. Se in questo cambiamento d'epoca è tutto il cristianesimo ad essere raggiunto da numerose sfide, non può sentirsi indenne il pregare cristiano che della fede è espressione e dimensione imprescindibile. Anzi potremmo dire che le sfide che oggi incontra il cristianesimo sono le stesse che incontra l'atto di pregare.

PREGHIERA, LIBERA ESPRESSIONE DI FEDE

Si avverte infatti la necessità di passare da una spiritualità rituale e recita-

PAOLO MIRABELLA
TORINO

Dottore in Teologia. Docente universitario.

tiva, che ha avuto il merito nel passato di aver sostenuto molti Santi, ad una spiritualità che, come scrive Giovanni Ferretti nel suo *Essere Cristiani oggi*, «richiede di essere fatta propria con una interpretazione ed una partecipazione personale». Se la fede è libera adesione alla persona di Cristo suscitata e sorretta dalla grazia di Dio, la preghiera non può che essere una libera e profonda espressione di fede. «Una realtà vissuta e sperimentata interiormente, in cui – prosegue Ferretti – si è liberamente coinvolti con convinzione e retta coscienza».

RILEGGERE EVANGELICAMENTE IL VOLTO DI DIO

Una tale condizione di intimità con Dio richiede al credente una rilettura evangelica del volto di Dio. Quel volto rivelatoci da Cristo che non ci presenta un Dio eteronomo, un Dio che agisce cioè al di fuori dell'uomo, apparendo come Essere trascendente severamente autoritario che talora esercita persino la propria autorità arbitrariamente, ma un Dio Padre che nello Spirito Santo, che è Spirito d'amore, stabilisce in noi la Sua presenza amorosa: «*Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*» (Ap 3,20). Un Dio lontano dall'immagine del

Dio punitivo che faceva della preghiera un «sacrificio» per imbonirsi la Sua volontà, per ottenere la Sua benevolenza e più radicalmente per piegare il Suo volere al nostro volere. Il Dio di Gesù Cristo è invece un Dio che ama gli uomini tanto da trattarli come figli nel Figlio; di loro ha compassione e se ne prende cura. In altre parole un Dio certamente onnipotente, ma la cui onnipotenza è concentrata nell'amore: «*Quanto a voi, perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati; non abbiate dunque timore*» (Mt 10, 30-31).

UN MISTICO DIALOGO AMOROSO ECCLESIALE

Di fronte a un Dio che presenta un volto così amorevole, la preghiera si fa un mistico dialogo amoroso a tu per tu, dove il tu che sono io in dialogo con il Tu di Dio non può essere pensato come individuo risolto in se stesso e neppure separato dagli altri. Emerge così un terzo tratto della preghiera nel tempo della secolarizzazione: il tratto ecclesiale, quello cioè comunitario ma anche umanitario. Quando pregate dite Padre Nostro. Quel *nostro* esprime un rapporto di fede che per quanto interpersonale porta con sé i tratti della comunione con i propri simili. Il Padre è Nostro e non è una proprietà privata. È Padre dell'immensità di uomini che hanno abitato la terra, che la abitano e che la abiteranno di cui la comunità cristiana è chiamata ad essere una «rappresentanza». Di questa comunione è segno sacramentale l'azione liturgica che rende manifesta la comunione di fede in Dio di una porzione di popolo che abita un determinato spazio geografico, ma che è in comunione mistica con tutti gli altri cristiani pellegrini sulla terra e con la Chiesa che è in cielo; e prima ancora rende manifesto il primato dell'azione amorevole di Dio: «*Questo è il mio corpo dato per voi*» (Lc 22,19). Si tratta di una preghie-

ra con gli altri che non può che essere sempre personale, nel senso che scaturisce dall'adesione intima di ognuno a Cristo Gesù, come d'altra parte la preghiera individuale non è mai azione privatistica. Nel pregare il cristiano non può dimenticare che Dio «*fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Lc 5,45). La preghiera cristiana non è solo inclusiva di quanti professano la stessa fede in Cristo, ma è anche aperta all'umanità intera. In questo senso ho espresso il concetto di preghiera umanitaria. In questa apertura verso le esigenze di tutta l'umanità si rende ragione della portata universale della salvezza instaurata da Cristo Gesù «*il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*» (1 Tm 2, 4). Una certezza fatta propria dal Concilio Vaticano II nella *Lumen Gentium* n. 16 in cui si legge «che quelli che senza colpa ignorano il Vangelo di Cristo e la sua Chiesa e che tuttavia cercano sinceramente Dio e con l'aiuto della Grazia si sforzano di compiere con le opere la volontà di Lui, conosciuta attraverso il dettame della coscienza, possono conseguire la salvezza eterna». Questo significa che la grazia di Dio agisce misteriosamente nel mondo intero ed agisce nell'interiorità di tutti gli uomini mossi da buona volontà. Il cristiano nella sua preghiera personale non può trascurare questo dato. Se Dio vuole che tutti gli uomini siano salvi, la preghiera non può non avere risvolti universali, tanto più nel nostro tempo fortemente secolarizzato e individualista. Così l'apostolo Paolo: «*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore*» (1 Tm 2, 1-3). E così

la Chiesa, che in modo particolare nella liturgia del venerdì santo prega per tutti gli uomini credenti in Cristo o meno, credenti in una religione monoteistica o atei mossi da buona volontà.

◆ PREGHIERA NELLA DIASPORA

La secolarizzazione in atto, che nel nostro continente provoca l'esodo a tutti visibile dalle religioni tradizionali, induce a rivedere anche l'immagine di Chiesa che portiamo con noi nella preghiera. Non una Chiesa trionfante, come è stata in altre epoche, ma una Chiesa che si trova in una condizione minoritaria di diaspora. La preghiera cristiana è oggi preghiera di un piccolo popolo in cammino, come direbbero i Profeti di un «piccolo resto» che, non perché piccolo, deve trascurare la sua vocazione ad essere lievito nella pasta. Anzi, oggi più che mai è chiamato a riscoprire il senso cristiano di essere un piccolo seme che offre al mondo i suoi frutti profetici generati dallo Spirito Santo; e questo nel massimo rispetto dell'alterità dato il pluralismo che caratterizza il nostro tempo. Una preghiera dunque connotata da una forte tensione escatologica verso il Regno di Dio compiuto e contemporaneamente dall'essere incarnata. In questo senso la preghiera cristiana è anche preghiera di discernimento nell'attestazione di nuovi cieli e nuova terra (cfr. *Is* 65,17; 66,22; *2Pt* 3,13; *Ap* 21,1) che si fanno denuncia critico-costruttiva rispetto al mondo così come è. Discernimento però anche *ab intra* per chiedere al Signore di sapere essere discepoli di Cristo all'altezza del compito che in ogni tempo Egli ci affida. Discepoli capaci di organizzare una Chiesa che sia la più evangelica possibile, libera da ogni compromissione con il potere economico e politico e quindi libera di far risuonare nell'oggi dell'indifferenza religiosa le parole di Cristo: Non temete, «*Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*» (*Mt* 28,20).

◆ DENSE DI SPERANZA

Nonostante tutto la preghiera cristiana sarà dunque una preghiera carica di speranza, forte della fede nell'inesauribile amore universale di Dio seminato nel mondo dal Suo Spirito. In forza di una tale fede chiederà al Signore di renderci capaci di offrire il proprio impegno a favore dei poveri e degli esclusi che, non dimentichiamo, sono destinati ad occupare i primi posti nel regno di Dio. Chiederà al Signore di rendere la propria vita, così come quella di tutta la Chiesa, secondo quello stile che Theobald definisce di «santità ospitale» secondo il modello vissuto da Gesù. Un'accoglienza di cui il mondo di oggi ha particolarmente bisogno e che costituisce un *trait d'union* del pregare e dell'agire cristiano: accoglienza del dono dello Spirito e accoglienza ospitale della propria sorella e del proprio fratello.

◆ IN PIENEZZA DI VITA

Almeno un ultimo aspetto connota la preghiera cristiana nel tempo della secolarizzazione. Se l'uomo di oggi è ossessionato dall'idea della felicità e della propria realizzazione il cristiano non può dimenticare quanto Dio sia «*amante della vita*» (*Sap* 11,26): «*Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena*» (*Gv* 15,11).

La spiritualità del nostro tempo dovrà abbandonare i toni doloristici di un certo passato per innervarsi della promessa della pienezza della vita che il Vangelo intende offrirvi: «*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto*» (*Gv* 15,5); e ancora «*io sono venuto perché [gli uomini] abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza*» (*Gv* 10,10). ◆

PAOLO MIRABELLA